

A Créteil il «Festival des films des femmes»: premiato «Kracht» di Frouke Fokkema

# Donne, il cinema che viene dal freddo

Mentre a Firenze cominciano martedì gli Incontri internazionali di cinema e donne, si è concluso a Créteil, nei pressi di Parigi, il tredicesimo Festival des Films des Femmes. Il premio della giuria è andato a *Forza* della belga Frouke Fokkema. Menzione speciale per *Valzer accidentale* della sovietica Svetlana Proskurina. Miglior documentario *Verriegelte Zeit* di Sibylle Schönemann (ex Ddr).



CRISTIANA PATERNO

CRETEIL. Tempi chiusi a chiave e spazi da scardinare in molti dei film visti al «Festival des films des femmes» svoltosi a Créteil. Sembra che le donne tentino un confronto con la storia, la politica e il potere, ma attraverso percorsi individuali e con esiti aperti, mai definitivi. A Ovest come a Est.

Nelle vivaci cinematografie dell'Estremo Oriente - strano a dirsi - proprio il modernissimo e tecnologico Giappone è il meno rappresentato e le donne sono molte di più in Cina, a Taiwan e Hong Kong, e persino in Vietnam. I generi ci sono proprio tutti, ma nei temi domina il contrasto tra modernità e tradizione. Per esempio: in *Eight taeis of gold* di Mabel Cheung (Hong Kong), una

commedia che racconta il ritorno in patria di un cinese americanizzato. Oppure in *Le unghie dorate* di Bao Zhiqiang (Cina), una *soap opera* fortemente critica sui rapporti tra uomini e donne in una società ancora tradizionalista benché in rapida trasformazione.

giuria) con *Valzer accidentale*, il cortometraggio *De Craciun ne-am luat ratiu de libertate* («A Natale ci siamo presi la nostra porzione di libertà») della giovanissima Catalina Fermoaga, che ha registrato le telefonate della gente alla tv rumena nelle giornate del dicembre '89; e, a metà tra realismo documentario e fiction, Sibylle Schönemann con il notevolissimo *Verriegelte Zeit* (primo della giuria delle donne giornaliste). Nel 1985 la giovane regista degli studi Defa, di Potsdam-Babelsberg chiede un permesso per espatriare dalla Ddr, non sapendo di contravvenire al feroce articolo 214. Viene arrestata assieme al marito. Processata sulla base di lettere diffamatorie e testimonianze di vicini di casa e persino di parenti. Sconta un anno di carcere, poi riesce a trasferirsi ad Amburgo. Caduto il Muro tor-

na dolorosamente indietro, ma con la macchina da presa. Intervista giudici, agenti della Stasi, dirigenti degli studi Defa che, tutti, fanno appello alla legge. «Lei mi conosceva?», chiede la regista a uno della Stasi che aveva raccolto «prove» contro di lei. «Non c'era bisogno. Ma lei, signora, attribuisce eccessiva importanza al caso Schönemann».

A Ovest un altro spazio carcerario: quello delle Vallette di Torino, dove Emanuela Piovano ha girato con le detenute comuni *Le rose blu*. E c'è il bellissimo appello alla libertà nelle parole e nelle immagini di Lidia che morì dopo aver girato il video, nell'incendio delle Vallette assieme ad altre cinque. Tutte donne. Altre volte le registe scelgono per protagoniste un uomo. Si veda *Kracht* («La forza») della belga Frouke Fokkema, *grand prix* della

giuria. Storia di Bert, che perde la moglie e resta solo col figlio nella campagna dura e piovosa del sud dei Paesi Bassi. E si veda *Skjydsangeln* («La guardia del corpo»), già presentato a Cannes nella Quinzaine des réalisateurs e ispirato alla regista Suzanne Osten da un romanzo epistolare dell'inizio del secolo scritto dalla tedesca Ricarda Huch (*L'ultima estate*). «Il libro mi ha ossessionato per mesi - dice la regista svedese, quarantasei anni, una lunga militanza nel teatro di strada e nel movimento femminista - un ministro condannato a morte uno studente rivoluzionario, e il movimento studentesco condanna a morte il ministro. L'uomo incaricato di ucciderlo, Jacob, si fa ingaggiare come guardia del corpo, angelo custode». Tutto il film si svolge nella casa di campagna

dove tra Jacob e la famiglia del ministro (la moglie, due figlie e un ragazzo) si crea un rapporto sempre più vischioso e ambiguo. Per questo *Libération* ha definito Suzanne Osten «un Pasolini venuto dal freddo», paragonando il suo film a *Teorema* (1968). Ma *La guardia del corpo* è tutt'altro che un'opera a tesi. «All'inizio pensavo soprattutto a un film contro la violenza in politica - racconta ancora Suzanne Osten - ma poi è venuto fuori qualcosa d'altro. Una dichiarazione d'amore e d'odio verso la famiglia in cui nessuno ha precisamente ragione o torto». Jacob, il terrorista, arriva dentro una famiglia e la osserva. Ne subisce il fascino eppure ne decreta la distruzione.

Ancora un tempo paralizzata dalla violenza. Come nel Sudafrica dell'apartheid di *On the Wire*. La dissoluzione di una coppia di giovani afrikaner, calvinisti e integrati nel gruppo, vista da Elaine Proctor. Wouter torna dalla moglie Aletta dopo otto anni di servizio militare. Insieme ai suoi commilitoni ha stuprato una donna nera. Le ferite interne lo spingono a un rapporto sempre più violento e bestiale con la sua donna, mentre gli altri bianchi si costruiscono attorno una recinzione metallica che dovrebbe proteggerli e invece li assedia. Anche in *On the Wire* domina un'atmosfera tesa e stagnante. Ma nell'ultima scena Aletta, rimasta sola dopo il suicidio del marito, brucia le stoppie sul terreno davanti alla sua casa. «Che cosa fa?» le domanda la governante nera. «Abbatto la rete. Qui voglio fare un giardino».



Una scena di «Kracht» di Frouke Fokkema

Gosetti presenta l'anti-MystFest

## E io mi metto in «Noir»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il MystFest, come forse sapete, resta a Cattolica (30 giugno-7 luglio), pilotato dal neodirettore Gian Piero Brunetta. Ma gli inventori della celebre rassegna del giallo e del mistero non ci stanno ed emigrano a Viareggio, dove dal 22 al 29 giugno daranno vita al primo Noir in Festival. Uno sdoppiamento non proprio simpatico che, al di là della disputa legale sul nome (per ora c'è l'ordinanza del pretore di Roma a favore di Cattolica), rischia di scivolare la parola «fines» su uno dei capitoli più felici della nostra (perpetua) mappa festivaliera.

Di ritorno dalla cittadina toscana, Giorgio Gosetti (ex direttore del MystFest e primo teorizzatore di Noir in Festival) presenta la nuova creatura. Lo staff che fece importante il MystFest lo ha seguito quasi interamente (Mondadori, Interni Giallo e Camunia compresi), eppure lui sembra sinceramente preoccupato. «Mi sembra una follia totale questa duplicazione. Sono dispiaciuto e amareggiato. Ma, lavorando su questi temi da undici anni, avendo cercato per tre mesi di ricucire il rapporto con il Comune di Cattolica e uscendo da un'edizione riuscita, anche se certamente perfettibile, non vedo perché avrei dovuto andare ad occuparmi di pizza e fidej. Gosetti non sparge sale sulla ferita, precisa che, in attesa della causa, si uniformerà ovviamente all'ordinanza del pretore, e aggiunge: «Se il problema ero io, bastava dirlo chiaramente e cambiare subito cavallo».



# CHE STORIA E' QUESTA?



LA STORIA DI ROMA SECONDO MONTESANO. QUESTA SERA ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivelerà vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di TeleMontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.



Musica e architettura nel Medioevo

## Come cantano bene le pietre

ILARIA NARICI

MILANO. Musica e architettura nel Medioevo. Sotto il titolo di canto delle Pietre, il Comitato Lombardia Musica Autunno Musicale ha presentato il ciclo di musiche sacre e spirituali che si svolgerà, dal 27 aprile al 9 giugno, nei monumenti romani della Lombardia, nelle province di Bergamo, Mantova, Brescia, Milano, Como, Lecco, Pavia, Cremona e Varese. L'iniziativa, ideata da Italo Gomez in collaborazione con Bonifacio Baroffio per la musica, e Sandro Chierici per l'architettura, è impostata sull'ambientazione di eventi musicali tratti da fonti dal XII al XIV secolo, interpretate dai migliori complessi di musica medioevale, e alla conoscenza del ricco patrimonio artistico romanico-lombardo.

Come quelle che l'hanno preceduta, anche questa edizione si svolge intorno ad un tema principale e unificatore: la metamorfosi di gusto e di stile che si verificò in Europa tra il XII e il XIII secolo, nel momento che segna il periodo di transizione tra il Romanico e il Go-

tico, nella musica, nell'architettura e nel pensiero medioevale. Particolare risalto assume la presenza nel cartellone di abbazie cistercensi o di basiliche, come quelle pavesi, in cui è più evidente la transizione a un nuovo stile. Anche dal punto di vista musicale, il programma privilegia l'indagine sulla musica tra '200 e '300, con alcuni concerti dedicati al canto gregoriano e alla grande fioritura della monodia profana provenzale. L'itinerario de «Il canto delle Pietre» si svolgerà quindi dalle grandi manifestazioni della polifonia francese con la Scuola di Notre-Dame al Trecento maturo della Messa di Guillaume de Machaut. Ci saranno poi concerti dedicati alle Laudi duecentesche e alla splendida fioritura della polifonia profana trecentesca. Inoltre, dal 17 al 22 maggio, l'Ensemble Sequentia terrà in provincia di Como un corso di teoria e pratica esecutiva del repertorio medioevale.

